

Io, radicale, al tavolo delle firme

di Giuseppe Raspadori

Cronaca di un impegno politico estemporaneo.

Ebbene, premetto che avrei volentieri votato per i Radicali e per Pannella ma qui in Trentino-AltoAdige non sarà possibile: lo vieta una legge elettorale chiamata col nome del maiale che impone anche ad un partito, pure presente in Italia da oltre cinquant'anni, di raccogliere in pochi giorni un quorum di firme certificate in ogni provincia della repubblica.

Quando poi venerdì ho saputo che, non solo per la sopravvivenza, ma anche per rompere la falsa coscienza di troppi finti democratici che lo osteggiavano, Pannella si sarebbe collegato alle liste di Storace, ho sentito con forza il bisogno di abbandonare la mia pigrizia e di aiutarlo. E mi sono attivato.

Con cinquanta euro ho fatto stampare il materiale strettamente necessario, ho pagato la tassa di occupazione della pubblica via e, appena sotto casa mia, in piazza Fiera, con due compagni di strada, Paolo e Gabrio, e con un certificatore appresso, sabato, col gelo prima e la neve poi, ho dato avvio alla raccolta delle firme.

Bella esperienza anche se tardiva, e inutile all'atto pratico perché in un'ora, se ti va bene, di firme ne raccogli venti: sessanta in tre ore, nelle ore di passaggio più intenso, coi fogli che si bagnano quando vien giù la neve, e tu sei lì che pensi ad Andersen e alla piccola fiammiferaia morta stecchita.

Però, quanti commenti ti è dato di ascoltare ! Commenti che Pannella induce e genera, con i suoi ottant'anni, la sua coerenza anticonformistica, la sua lotta non violenta, i suoi digiuni, il suo continuo schierarsi per i diritti civili a fianco dell'ultimo carcerato, oggi per l'ammnistia contro le illegalità dello Stato.

Pannella, sempre censurato, di lui si parla quando è al limite della disidratazione.

Contro di lui si scatena, sempre nel corso dei decenni, l'ipocrisia viscerale del perbenismo.

Lui ha un unico discorso, motivo per cui è forse anche l'unico tra i politici a non doversi rimangiare ciò che diceva venti, trenta, quaranta anni fa.

E il suo discorso, libertario, antimilitarista, anticlericale, antiproibizionista, ha l'orgoglio e la certezza di essere onorato sia alleandosi con Berlusconi, con Prodi, foss'anche con Storace.

La sua coerenza è insopportabile per i benpensanti pronti ai giri di valzer dei pensieri convenienti: nessuno lo vuole nei propri paraggi, i suoi militanti sono quelli che sollevano il coperchio degli scandali, come in Lombardia, come nel Lazio, inoltre non è mai certo che il suo voto si adegui ai giochi delle segreterie partitiche.

Al tempo della forza dell'immagine, Pannella propone la sua storia, il suo corpo martoriato, la sua voce sempre più roca mentre srotola la storia di Giustizia e Libertà, dai fratelli Rosselli a Ernesto Rossi. Lo si vorrebbe, indifferentemente, senatore a vita o appeso a testa in giù.

Ed è così che, mentre Monti si spende contro il populismo e poi telefona alla Vezzali campionessa di fioretto per averla in lista, saremo tutti soddisfatti di un sistema elettorale che ripropone Scilipoti e premia Samori, ma gli "editoriali contro" se li guadagna, sempre e solo, Marco Pannella.

Noi, in Trentino-Alto Adige, non potremo votare, dicevo, anche volendolo, per i Radicali. Le firme necessarie non sono state sufficienti. Però, comunque, non è stato male essere al tavolo della raccolta firme e incontrare dopo quarant'anni Dario di Romagnano assieme a Mara, oppure Ada con il lungimirante Aldo appassionato musicologo che con entusiasmo hanno deciso di fermarsi a lungo per distribuire volantini: testimonianze di una idealità di bene comune che sono ugualmente assai diffuse. Ben oltre la disponibilità a votare "radicale".

E che sanno riscaldare queste rigide giornate pre-elettorali.